

Brasile: ospiti che inserisce nei suoi gruppi e nei suoi album, e con cui crea uno scambio di culture musicali. Vince il Premio Ciampi (Livorno) con Johnson Righeira (1999) e con la cantante Lalli (2005).

Dal 2006 intensifica l'attività dal vivo legata al teatro, sonorizzando con tromba e computer, *reading* di Bajani, Culicchia, Carlotto, Scarpa, Geda, Haber e Banda Osiris. Il suo ultimo album dal titolo *ITALIANI* è prodotto insieme a Carlone e Righeira. Nel 2014 con un concerto dedicato a Ennio Morricone, apre il 32° Torino Film Festival. Da sempre legato alla musica elettronica, sperimenta nuove forme di suono elettroacustico legate alla tromba, insieme al collettivo Audio HackLab, suonando con musicisti e hacker di Torino come Kinetik Laboratories, Eniac, Pugile, Motor. Con l'associazione Insieme a Chamois dirige il festival CHAMOISic.

Fabio Gorlier, pianoforte

Da diversi anni è impegnato in un'intensa attività concertistica che spazia dalla musica classica a quella moderna, con una particolare predilezione per il jazz. Ha partecipato, in varie formazioni, a numerose rassegne italiane: Torino Jazz Festival, Time in Jazz di Berchidda, MiTo, Dolomiti Ski Jazz, Time di Sassari, Europa Cantat, Piacenza Jazz Fest, Festival Jazz di Nuoro, Venezia Jazz Festival, Avigliana Jazz Festival, Fiorenza Jazz Festival, Expo 2015, UnoJazz Sanremo, Zazzarazzah Festival.

Si è esibito spesso all'estero: Scozia, Irlanda, Francia, Turchia, Croazia, Svizzera (Festival del Cinema di Locarno 2015), Austria (Tiroler Festspiele di Erl), Ecuador (Festival della cultura italiana), Palestina (Jasmine Festival di Gerusalemme e Ramallah), e Cina (Festival Jazz di Shanghai). Ha suonato con moltissimi musicisti importanti tra cui Billy Cobham, Furio Di Castri, Andy Sheppard, Diane Schuur, Maria Pia De Vito e Javier Girotto. È di recente pubblicazione un cd, *Woody'n'us* (Jazz City Records), rielaborazione delle colonne sonore dei film di Woody Allen.

Matteo Piras, contrabbasso

Diplomato in contrabbasso classico al conservatorio 'Pierluigi da Palestrina' di Cagliari e in contrabbasso jazz presso il conservatorio di 'G. Verdi' di Torino sotto la guida di F. Di Castri col massimo dei voti.

Partecipa per due anni consecutivi al workshop Juilliard School in Turin presso il Conservatorio 'G. Verdi', lavorando con Carl Allen, Luca Santaniello, Rodney Jones, James Burton e al seminario Nuoro Jazz studiando con Paolino Dalla Porta, Dado Moroni, Bebo Ferra, Emanuele Cisi, Marco Tamburini, Stefano Bagnoli. Parallelamente studia il basso elettrico da autodidatta perfezionandosi con Massimo Moriconi, Victor Bailey. Lavora con varie formazioni spaziando dal pop al *funk*, passando per la musica cubana. Trasferitosi a Torino nel 2013 collabora col cantautore Manuel Volpe, contribuendo alla costituzione del suo sestetto col quale si esibisce in tutta Italia e con jazzisti tra cui Alberto Varaldo, Fabio Gorlier, Federico Bonifazi, Marco Puxeddu, Massimo Gallo, Claudio Bonadè, Enrico Degani, Cosimo Morleo.

Donato Stolfi, batteria

Batterista, inizia a suonare da autodidatta all'età di 14 anni, prevalentemente in ambito rock, avvicinandosi successivamente al jazz e alla musica improvvisata. Frequenta seminari e *masterclasses* con Tim Berne, Marc Ribot, Anthony Braxton, Roscoe Mitchell, Stefano Battaglia, Roberto Dani, Enzo Zirilli. Ha inciso più di 20 cd, dal jazz alla classica: dal 2009 fa parte dell'ensemble di musica barocca La Venexiana, con il quale ha registrato il cd *Round M: Monteverdi meets Jazz* (per l'etichetta spagnola Glossa). In ambito pop/rock suona con la cantautrice Lalli, con la quale ha inciso *All'improvviso nella mia stanza* e *Elia* (ed. Il Manifesto) che hanno raggiunto le 20 mila copie vendute.

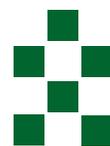
Ha suonato (in concerto e in cd) con: Furio Di Castri, Javier Girotto, Emanuele Cisi, Cristina Zavalloni, Francesco Bearzatti, Achille Succi, Gianluigi Trovesi, Roberto Cecchetto, Luigi Bonafede, Giampaolo Casati, Giancarlo Schiaffini, Dan Kinzelman. Vincitore della borsa di studio ai seminari di Sant'Anna Arresi in Sardegna (2004), si è esibito in Germania, Francia, Svizzera, Belgio, Portogallo, Svezia, Ucraina, Palestina, in alcuni tra i più importanti festival jazz e in rassegne di musica classica: Montreux Jazz Festival, MiTo Settembre Musica, Villa Celimontana, Clusone Jazz, Händel Festspiele, Festival Internacional de Música de Espinho, Stockholm Early Music.

Prossimo appuntamento: lunedì 27 novembre 2017

Quartetto Aurn

musiche di **Schubert, Mendelssohn, Beethoven**

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**



**REGIONE
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2017

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2018**

Lunedì 20 novembre 2017 - ore 18,30

Jazz Quartet

Giorgio Li Calzi tromba

Fabio Gorlier pianoforte

Matteo Piras contrabbasso

Donato Stolfi batteria

Tra swing e sperimentazioni elettroacustiche



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXXVI edizione

6° evento

Tra swing e sperimentazioni elettroacustiche

Parola d'ordine *swing*. Con una capacità di sintesi tipica dei lemmi anglosassoni, il termine *swing* traduce diversi concetti: oscillazione, dondolamento, fluttuazione, variazione. E se ci fermassimo qui, parrebbe riflettere una mera questione di fisica: corpi che oscillano, che dondolano, corpi che fluttuano. Ora, proviamo ad assumere un filtro semantico, per così dire una prospettiva specificamente musicale, ed ecco che il termine diventa sinonimo di ritmo. Anzi, approfondendo ancor di più la nostra indagine, quando ci mettiamo a cercare la voce *swing* sulle pagine di un dizionario, sovente ci imbattiamo in una spiegazione del tipo: «L'elemento fondamentale e caratteristico della musica jazz, definibile come un impulso ritmico prodotto da fattori di varia natura, tra i quali soprattutto l'accentuazione sui tempi deboli della misura» (così il *Dizionario Treccani*).

Ci balza subito all'occhio l'aver chiamato in causa il jazz, anzi l'assegnare allo *swing* il ruolo di elemento «fondamentale e caratteristico della musica jazz», definendolo «impulso ritmico». Adesso è la nostra percezione cognitiva a oscillare, facendoci cogliere da un lato un po' di storia del jazz, e dall'altro un po' della sua natura 'fisica': l'impulso ritmico, lo *swing*, l'accento - dato preferibilmente sui tempi deboli, in altri termini sul levare - quell'accento capace di farci muovere, dondolare, oscillare, ovvero di farci ballare.

Un salto indietro di novant'anni e siamo catapultati agli anni di gloria dello *swing*, quando, travolti nell'onda del jazz, fare musica e far ballare spesso coincidevano. E ciò avveniva nel nome di uno *swing* fantastico, quello che negli Anni Trenta del '900 abitava i club di Kansas City e di New York, con in testa il Savoy Ballroom e il mitico Cotton Club di Harlem, e poco più tardi (fine Anni Quaranta) il Birdland di Manhattan, sulla 52^a Strada, che tra i tanti soprannomi aveva quello di *Swing Street*, nonché di *Street of jazz*.

Swing: ed è subito magia. Dagli *ensemble* in trio o in quartetto alle potenti *big band*, da Count Basie a Duke Ellington a Benny Goodman, dalle influenze del *blues* all'improvvisazione pura, fino alla strizzata d'occhio verso il genere sinfonico, la parola d'ordine era ed è *swing*, ritmo, oscillazione, con un gioco tale da infiammare chiunque lo ascolti e chiunque ci voglia ballare sopra. Certo, anche il timbro giocava il suo ruolo: i fiati - trombe, sassofoni, clarinetti - a fare da protagonisti, e le basi ritmiche, contrabbasso (a volte chitarra), pianoforte, batteria, strumenti che all'occorrenza emergevano con la propria vocazione solistica.

Una musica che spinge il ritmo cardiaco ad adeguarsi a quella oscillazione. Facendosi cullare. Facendosi trasportare dal fascino di quell'onda, nonostante mostri la patina di una cartolina d'altri tempi. Lo *swing*, poi, ha un altro soprannome: improvvisazione. Su

quell'impulso ritmico i solisti volano con la fantasia, si scatenano e costruiscono trame incredibili e fumose dove pare di perdersi, tra i dialoghi fantasiosi e le tipiche 'battaglie' jazz tra gli strumenti.

Altro elemento denominatore, oltre all'improvvisazione, è la contaminazione, caratteristica del jazz che riguarda tanto il suo passato anche più remoto (si pensi a quanta varietà stilistica si ritrova tra i suoi ingredienti, come il *blues*, il *ragtime*, lo *spiritual*, lo *swing*, il *be-bop*) quanto i suoi orientamenti nel corso della storia (dal *mainstream* alle avanguardie che via via hanno preso piede, *cool jazz*, *hard-bop*, *fusion*, *jazz-rock*, *smooth jazz*, ecc.), e il suo continuo rinnovarsi nel presente dialogando con altri universi, musicali e non solo.

Improvvisazione e contaminazione sono dunque la cifra stilistica dell'*ensemble* Li Calzi, Gorlier, Piras, Stolfi Jazz Quartet, e di un concerto il cui titolo - *Tra swing e sperimentazioni elettroacustiche* - si ispira all'incontro tra sostanze sonore differenti.

La sperimentazione elettroacustica per sua stessa genesi è trasversale rispetto alle più eterogenee espressioni musicali, utilizzando i suoni attraverso strumentazioni elettriche e digitali, compiendo registrazioni, campionando, realizzando sintesi, captando eventi sonori dall'ambiente, producendo musica concreta, lavorando tra manipolazione e generazione. Con il jazz, l'elettroacustica ha un significativo punto d'incontro: l'improvvisazione, la creazione in diretta (in gergo *live electronics*), che rende unico ciò che accade in un concerto. E condivide anche il suo essere figlia del Novecento: mentre il jazz era per così dire adolescente, e nutriva di *swing* le proprie *performance*, l'elettroacustica viveva la sua prima infanzia e il progresso tecnologico si prestava ai più audaci sperimentatori tra i musicisti. Un cammino che avrebbe portato dai primi strumenti elettronici, tra i quali spicca l'organo Hammond, alle ultimi propaggini evolutive della *computer music*, con software sempre più sofisticati in grado di gestire, campionare, riprodurre, creare e modificare nell'ambito sonoro.

Dunque un eccentrico incrocio quello che l'*ensemble* Li Calzi, Gorlier, Piras, Stolfi attraversa e propone - e il pubblico, per poterlo seguire e goderne appieno, dovrà affrancarsi da ogni recinzione tra generi e stili - a partire dai suoni classici delle *big band*, passando per il *jazz-rock*, e andando a toccare gli ambienti del minimalismo elettronico, e dell'elettronica *live*, compresi pezzi composti da Li Calzi, tratti dai suoi ultimi album.

Uno spettacolo ibrido, un evento per sua natura difficile da codificare, frutto dell'incontro di artisti che nelle loro singole biografie presentano un campionario di esperienze variegata e contaminazioni. Giorgio Li Calzi annovera tra gli album a suo nome incontri internazionali come quelli con lo storico membro dei Kraftwerk, Wolfgang Flür, il celebre artista brasiliano Lenine, il collettivo Audio

HackLab, musicisti e *hacker* come Kinetik Laboratories, Eniac, Pugile, Motor, e ancora artisti dell'Egitto, del Libano, della Costa d'Avorio, del Senegal. Fabio Gorlier - pianista che spazia dalla classica al jazz - ha suonato tra gli altri con Billy Cobham, Furio Di Castri, Andy Sheppard, Diane Schuur, Maria Pia De Vito e Javier Girotto, e ha di recente pubblicato a suo nome l'album *Woody'n'us*, rielaborazione delle colonne sonore di film di Woody Allen. Il contrabbassista Matteo Piras è un altro artista che non ama le etichette: spazia dal *pop* al *funk* alla musica cubana, e oltre alle collaborazioni con alcuni tra i più importanti musicisti del jazz italiano, ha contribuito alla formazione del sestetto del cantautore Manuel Volpe. Infine il batterista Donato Stolfi, che ha collaborato tra gli altri con Furio Di Castri, Javier Girotto, Cristina Zavalloni, Dan Kinzelman e la cantautrice Lalli, è artista votato al *rock*, al jazz e alla musica improvvisata, senza disdegnare incursioni nella classica e perfino in ambito barocco.

Come si diceva, un concerto all'insegna della contaminazione e dell'improvvisazione, dallo *swing* all'elettroacustica 'senza passare dal via'.

Monica Luccisano



Jazz Quartet

Un organico variegato, con il comune denominatore del jazz e dell'improvvisazione, dà vita a un concerto che si sviluppa tra lo *swing* e le sperimentazioni elettroacustiche: uno strano percorso che parte dai suoni classici delle *big band*, e che passa per Billie Holiday e Miles Davis, per il jazz-rock di Prince e Pat Metheny, toccando Ennio Morricone e Brian Eno, e arrivando ai pezzi di Giorgio Li Calzi, tratti dai suoi ultimi album.

Giorgio Li Calzi, tromba e produttore musicale

Suona e registra piano e sintetizzatore fin da bambino, dalla fine degli anni '80 produce musica per jingles, teatro e balletto e inizia a suonare la tromba (1990). Sin dai primi dischi come trombettista (dal 1994), grazie al *background* musicale precedente, lavora sull'estetica del jazz, trasformando canzoni, sigle televisive e musiche da film in jazz, in un territorio musicale legato all'improvvisazione: trasforma in jazz standard *Le avventure di Pinocchio* di Fiorenzo Carpi aprendo la strada a molti altri jazzisti italiani (1996). Dal 1994 realizza 10 album, collaborando con musicisti internazionali come la rock star brasiliana Lenine e il violino di Alexander Balanescu, maestri della nuova scena elettronica come Douglas Benford, Marconi Union, cantanti come Thomas Leer, Mamady Koyatè, Elena Roggero e Tiziana Ghiglioni, il fuoriclasse del canto armonico hoomi, Hosoo (Repubblica Mongolia), e ancora grandi musicisti dall'Egitto, Libano, Costa d'Avorio, Senegal,